Carmelo "Mater Unitatis"
Montiglio M.to

Lectio divina XXIX DOMENICA T. O. anno A 2023
Is 45,1.4-6; Sal 95; I Ts 1,1-5b; Fil 2,15d -16a ; Mt 22,15-21



«Io t'invoco, o Dio, poiché tu mi rispondi;
tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole.
Custodiscimi come pupilla degli occhi,
all'ombra delle tue ali nascondimi» Sal 16

Questa invocazione fiduciosa ci riunisce davanti al Signore che, come aveva detto a Zaccaria, ci ama come la pupilla del suo occhio:
«Il Signore degli eserciti, dice alle nazioni che vi hanno spogliato:
Chi tocca voi, tocca la pupilla dei miei occhi» (Zc 2,12),
siamo così certi che, protetti dalla sua fedeltà, saremo sicuri da ogni insidia. Così Gesù ci ha insegnato a vivere nella libertà e nella verità custoditi dal Padre, unico Dio cui dobbiamo venerazione e obbedienza.

<u>«Io sono il Signore, non ce n'è altri»</u>

Questa dichiarazione divina è riportata dal profeta Isaia nella prima lettura.
Nel 587a.C. Nabucodonosor aveva conquistato Gerusalemme e deportato gli israeliti a Babilonia che, col tempo, si erano abituati all'esilio, ma un profeta detto Secondo Isaia o Deutero Isaia, riaccende la speranza e preannuncia la liberazione, simile a quella dalla schiavitù d'Egitto. I massimi poteri di allora: Babilonia e l'Egitto sarebbero stati sconvolti dalla novità e dalla rivelazione del Signore, l'Unico Dio.
Il Signore infatti, come abbiamo imparato da Isaia (55,8), ha vie superiori alle nostre e così, rovesciando «*i potenti dai troni*» come canta la Vergine del Magnificat, sceglie un oscuro capo di una tribù barbarica, Ciro, il Persiano. Non solo lo chiama, ma - cosa impensabile e straordinaria - lo 'unge' (in ebraico la parola 'eletto' è tradotta con 'unto' cioè 'cristo') e ne fa un suo strumento; gli dà forza, lo prende per la mano destra e gli apre le porte delle città espugnate. Nel 538 a.C. Ciro è diventato padrone universale.
Curiosamente vi è un testo parallelo babilonese chiamato «il cilindro di Ciro» che riporta un oracolo in cui Marduk, che è un dio babilonese, ha pronunciato il nome di Ciro e lo ha chiamato al dominio di tutta la terra. Ciro non conosceva il Signore, ma Lui si fa conoscere.



«***Io sono il Signore, e non c'è alcun altro, fuori di me non c'è Dio***. *Ti renderò pronto all'azione anche se tu non mi conosci, perché sappiano dall'Oriente all'Occidente che non c'è nulla fuori di me. Io sono il Signore e non ce n'è altri*».
Magnifica dichiarazione! La formula rivelata a Mosè davanti al roveto ardente «*Io sono colui che sono*» è la proclamazione suprema del Signore in violenta polemica contro ogni idolatria umana. Non esiste altro dio. Egli è l'Unico Vivente che tutto comprende e contiene.
Così il Signore aiuta Ciro, ancora ignaro, proprio perché tutto il mondo abbia la folgorante rivelazione che fuori di lui tutto è nulla. Egli solo è l'Esistente, nessun altro! Israele quindi, per merito del Secondo Isaia, non ebbe mai più incertezze nella sua fede, nell'adesione al Signore, Unico Dio, il Vivente, al punto che, per contrapporsi alla cultura persiana che secondo la religione di Zoroastro si fondava sulla credenza di due dei, quello buono e quello cattivo, gli ebrei, ormai monoteisti, presero posizione attribuendo a YHWH anche il male pur di evitare il dualismo: «*Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il benessere e creo il male*» *(Is 45,7)*.
«Poi nell'incontro con la civiltà ellenistica dopo l'esilio, la letteratura ebraica diventa più razionale, capace di criticare la sua stessa tradizione» (Paolo Sacchi).
Dio è Bene e non può creare e suscitare il male che deriva dalla ribellione dell'uomo al Bene. Il Signore però sa e può trarre il bene dal male mediante la fede in Cristo che ha vinto per sempre ogni male.

<u>Grande è il Signore e degno di ogni lode</u>

Di fronte alla regale proclamazione di YHWH che rivela il suo grande Nome a chi vuole, risponde la confessione di fede del Salmo 95 che invita tutte le nazioni e tutti gli uomini di tutta la terra a lodarlo:
«Grande e il Signore e degno di ogni lode terribile sopra tutti gli dei.
Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla, ma il Signore ha fatto i cieli».
Il salmista esorta a fare ciò che dirà Gesù ai farisei e agli erodiani: «*Date a Dio quel che è di Dio*».
«Date al Signore, o famiglie dei popoli, date al Signore gloria e potenza,

date al Signore la gloria del suo nome».
Anche il profeta Malachia dice in nome del Signore:
«Se Io sono Padre, dov'è l'onore che mi spetta?» (1,6).
Dio è l'Assoluto, nessuno ci può rendere schiavi, nessuno può condizionare la nostra libertà di obbedirgli: siamo liberi di essere suoi figli, siamo liberi di amare. Dobbiamo fare festa al Signore perché è grande, unico, creatore, maestoso, potente, bello, glorioso, santo, re, giusto, vero!
Infatti tutti gli dei delle nazioni sono nulla, un nulla le ideologie, gli idoli, i miti, i poteri mondiali, gli accordi politici e commerciali, la rete digitale, le nostre capacità, il nostro ego, il denaro e la carriera …tutte queste cose sono nulla. Il Signore invece «È», è l'Esistente e ci è vicino. Come canta S. Francesco:



Tu sei santo, Signore, solo Dio, che compi meraviglie.
Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei altissimo, Tu sei onnipotente,
Tu, Padre santo, re del cielo e della terra.
Tu sei trino ed uno, Signore Dio degli dèi,
Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene,
il Signore Dio vivo e vero…

<u>Anche San Paolo rende grazie a Dio</u>

Questa domenica inizia la I lettera ai Tessalonicesi, lo scritto più antico del Nuovo Testamento. Paolo la scrisse nel 50-51 d.C. dopo la sua visita a Tessalonica, capitale della provincia romana di Macedonia, durante il suo secondo viaggio missionario.
Nella lettera descrive i frutti dell'esperienza spirituale fatta con la comunità di credenti che hanno accolto la sua parola, essi hanno avuto la prova di essere stati eletti da Dio, proprio dall'accoglienza dell'annuncio accompagnato dalla potenza dello Spirito:
«Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo».
E rivolgendosi a loro rende manifeste le virtù soprannaturali fiorite dal loro impegno umano:
«l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza».
Nasce così, dal suo apostolato a Tessalonica, la dottrina delle tre virtù teologali che la tradizione ci ha tramandato come le caratteristiche fondamentali della vita cristiana che rendono a Dio ciò che è di Dio.
S. Paolo constata - come a Tessalonica e ovunque si cerchi il Signore - che la Sua Presenza divina ci precede e ci accompagna con la potenza dello Spirito Santo.
Ospitando la sua Presenza ospitale diventiamo capaci di trasformare l'ostilità che è in noi, e sempre più manifesta fuori di noi, in un'ospitalità cordiale per creare nella famiglia, tra amici, colleghi e fratelli di ogni nazione e culto, un mondo il più possibile simile al regno di Dio.

<u>L'ostilità insidiosa attorno a Gesù</u>

Il clima del Vangelo è infatti pieno di insidie contro il Signore che ora raggiungono il culmine. Dopo il suo ingresso solenne a Gerusalemme come Re d'Israele e la conseguente cacciata dei venditori dal Tempio, Gesù è continuamente messo alla prova dagli avversari ai quali ha fatto chiaramente capire il peccato del loro rifiuto, motivo per cui si accaniscono sempre di più contro di lui per eliminarlo. Dice Silvano Fausti:
«Gesù è appena entrato a Gerusalemme sull'asinello. La sua vuol essere una presa di potere invece che con il dominio e la violenza, con l'amore e il servizio… I farisei erano stati intrappolati da Gesù quando alla domanda di quale fosse il suo potere Gesù aveva risposto: "Vi rispondo se mi rispondete qual'era il potere del Battista. Viene da Dio oppure no?" Il Battista chiamava alla conversione, ma loro avevano risposto di non sapere perché qualunque risposta avessero dato sarebbero caduti in trappola. Adesso ci hanno riflettuto bene e gli tendono una trappola analoga».
È la volta dei farisei e degli erodiani, gli uni nazionalisti, gli altri filoromani che si accordano per metterlo alla prova con la parola, *'logo'*, senza pensare che Gesù è il *Logos*, la Parola che
«Era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» (Gv 1,2-3).
Era il Principio, accanto a Dio, e ha dato origine a tutto l'universo, ma effettivamente loro non lo potevano sapere perché Gesù,
«pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (Fil 2,6-7).

Veramente il Signore aveva già dato al suo popolo molti segni perché lo potessero riconoscere e accogliere, ma i capi, troppo interessati a difendere i loro privilegi con un granitico sistema di leggi e di norme, non avevano voluto intendere che Gesù era più di Abramo, di Mosè, più della Legge, più di Salomone, più di Giona e dei profeti, che era lui il Re di quel regno promesso a Davide, regno che non avrebbe più avuto fine.
Una persona che guariva tutti i malati, anche di sabato, che non osservava i digiuni e le abluzioni prima dei pasti, che mangiava con i peccatori e si lasciava toccare dalle prostitute, che perdonava i peccati… **una persona così scardinava la religione, la sinagoga, faceva saltare l'autorità degli anziani, dei sacerdoti e si attirava il favore delle folle; insomma era un rivoluzionario che bisognava fermare, uccidere** altrimenti: "Chissà dove andiamo a finire…! Non è possibile! Poi con le parabole che racconta ci accusa pubblicamente, viene meno la nostra reputazione, la nostra superiorità di fronte al popolo".
La realtà è che il Figlio di Dio sceso sulla terra, e fatto uomo nel grembo della Vergine Maria, pur essendo preannunciato e atteso da secoli non è stato volutamente riconosciuto: *«Venne tra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto» (Gv 1,11)*.



Dopo le tre parabole della vigna i capi del popolo *«interpretano con maestria il messaggio tra le righe; sarebbero loro, secondo Yeshua, a macchiarsi del crimine più grande di tutti: respingere il suo annunzio, respingere lui, l'inviato del Padre» (Deborah Sutera)*.
Così cercano di farlo cascare in un tranello per mezzo della sua stessa parola: *«Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità e non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia a nessuno»*.
Un autentico complimento fatto però con spirito di adulazione: al Maestro, detentore della verità, libero da ogni compromesso, rispetto umano e condizionamento sociale… chiedono con simulato rispetto e venerazione un parere:
«È lecito o no pagare il tributo a Cesare?».
La domanda è ben congeniata e già godono il successo della loro astuzia: la situazione a quel tempo in politica era infatti drammatica: il popolo, soprattutto tra gli zeloti, covava una ribellione antiromana che poi esploderà e provocherà la caduta di Gerusalemme nel 70 d.C.; se Gesù diceva «no» si poneva sul fronte degli zeloti che si erano dati alla teologia politica della liberazione, diventando un ribelle per il dominio romano - il tributo era infatti segno di sottomissione alla sua politica e alla sua finanza mentre il culto all'imperatore era considerato idolatrico dai farisei -. Se diceva «sì» perdeva il favore del popolo e sarebbe stato accusato di collaborazionismo e di idolatria.
L'insidia era stata studiata molto bene dagli erodiani che però si tenevano cari i farisei perché, come guide spirituali del popolo, era impossibile governare senza di loro.
Ma come si fa a vincere il *Logos*, il Verbo di Dio, la Luce del mondo?
«La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta» (Gv 1,4-5).
Gesù sa quello che c'è nel cuore degli uomini, vede la loro malizia e accetta la sfida, consegnando, come vero Maestro, un insegnamento nuovo che varrà per tutti gli uomini di tutti i secoli nella storia del mondo. Alle loro educate parole di adulazione risponde con quella verità e *parresìa* che gli era propria:
«Ipocriti! Perché volete mettermi alla prova?»
letteralmente «perché mi tentate?», *'peirázo'*, stessa parola usata in Matteo 4,1 quando Gesù *«fu condotto nel deserto per essere tentato dal diavolo»*.
Già il libro della Sapienza (2,12-14) parlava di questi tranelli tesi al giusto:
«Gli empi dicono fra loro sragionando: "Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo"».
Gesù compiendo un gesto simbolico proprio dei Profeti chiede una moneta:
«"Mostratemi la moneta del tributo" ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: "Questa immagine e l'iscrizione di chi sono?" gli risposero: "Di Cesare". Allora disse loro: "Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio"».
Libera Chiesa in libero Stato! Non due assoluti, no! Dio è l'unico Assoluto, ma obbedire alle leggi che governano uno Stato per il bene comune, fa parte dell'obbedienza a Dio.
«A queste parole rimasero meravigliati, lo lasciarono e se ne andarono».

La meraviglia prende anche i suoi avversari: non poteva esserci risposta più indovinata e pertinente, più saggia e infallibile! Ma quelli se ne andarono… senza lasciarsi minimamente scalfire dalla verità! Ciro, il re persiano, invece, come abbiamo letto nella lettura di Isaia, che non conosceva YHWH, ma che era intimamente guidato dallo Spirito che è in ogni uomo, ha iniziato una politica tollerante: ha infatti potuto occupare Babilonia con un'abile strategia, senza spargere sangue, promettendo il rispetto delle istituzioni e della cultura del popolo.
Sulla moneta di un denaro c'era da una parte l'immagine di Tiberio Cesare con la scritta: «*il divino Tiberio Cesare, figlio del dio Augusto*», e dall'altra la scritta «*Pontefice Massimo*».

«Le parole, l'immagine e la legenda riflettono in negativo la vera immagine di Dio condensata nell'iscrizione posta sulla croce: Gesù sarà davvero re sulla croce e sarà davvero pontefice massimo, cioè ponte di riconciliazione tra gli uomini e Dio» (S. F.).



Il denaro in Palestina era la moneta corrente, la medesima di quella di Roma, quella stessa pattuita dal padrone della vigna coi primi operai e data anche a quelli dell'undicesima ora, pari al salario giornaliero di un buon operaio.
Anche gli ebrei avevano chiesto a Pietro se il Maestro non pagava la tassa per il tempio, (Mt 17,24) e Gesù per non creare scandalo aveva detto a Pietro di pescare un pesce, prendere la moneta che gli avrebbe trovato in bocca e pagare la tassa per loro due: anche il Figlio di Dio ha pagato la tassa per la Sua Casa! L'ha pagata anche per noi!
L'immagine e la scritta sulla moneta sono da restituire a colui che gestisce l'ordine politico ed economico mantenendo la prosperità dell'impero. Se Cesare l'ha messa in circolo occorre restituirgliela: «*Rendete a Cesare quello che è di Cesare*».

«Ecco la folgorante risposta di Gesù… Cesare ha sottomesso un popolo intero. Metaforicamente è anche la realtà, il mondo così com'è, ciò che ci circonda o che subiamo. Diamole quello che esige, che è tanto, forse tantissimo, ma non è tutto, anzi forse è quasi niente rispetto a ciò che dobbiamo e vogliamo dare a Dio, cioè alla dimensione spirituale della nostra esistenza… Partecipiamo a questo mondo senza odiarlo mai, ma a volte anche resistendo alla sua tracotanza. Il mondo e il tempo sono questi: spesso storti e iniqui, e noi dobbiamo starci dentro, provando a salvare un ferito, dando da bere e mangiare a chi non ha nulla, e persino piantando un fiore in questa terra arida.
Non sono solo i denari che dobbiamo a Cesare. La nostra vita sente l'infinito, accoglie e si illumina di grazia, ascolta le parole di Gesù, e a volte si solleva leggera come un battito d'ali che ci porta più in alto, da dove possiamo osservare e comprendere meglio il mondo. Rendiamo a Cesare, cioè al tempo finito che viviamo, ma rendiamo soprattutto a Dio, all'infinito che ospita in sé il tempo e gli dà una forma, un senso, una verità e poi lo dissolve nell'eternità che ci aspetta» (Marco Lodoli).

Gesù non propone di ribellarsi al potere romano; il suo regno può vivere in questo mondo nel segno della mitezza, dell'amore, della verità e del bene.

«È l'inizio della separazione tra religione e politica, fino a allora inscindibili presso tutti i popoli e regimi. Gli ebrei erano abituati a concepire il futuro regno di Dio instaurato dal Messia come una 'teocrazia', cioè come un governo diretto da Dio su tutta la terra tramite il suo popolo. Ora invece la parola di Cristo rivela un regno di Dio che è 'in' questo mondo, ma non è 'di' questo mondo, che cammina su una lunghezza d'onda diversa che può perciò coesistere con qualsiasi altro regime, sia esso di tipo sacrale che 'laico'. Cesare e Dio non sono però messi sullo stesso piano, perché anche Cesare dipende da Dio e deve rendere conto a lui. Il cristiano è libero di obbedire allo stato, ma anche di resistere allo stato quando questo si mette contro Dio e la sua legge» (Raniero Cantalamessa).

Gesù stesso ha voluto vivere la sua esistenza sulla terra sotto il potere romano, anche se ha subito due condanne a morte da parte del potere politico: la prima, appena nato, da parte di Erode, la seconda da parte di Pilato con la quale ha avuto termine la sua vita innocente. Sebbene sottomesso, Gesù inquieta il potere politico che con lui, si sente minato a tutti i livelli; **Gesù appare più pericoloso di tutti gli agitatori messianici comparsi prima e dopo di lui. Perché? Perché ribalta il concetto di potere, sostituendolo con quello di servizio.** Come possono spadroneggiare i potenti se «*Chi governa deve essere come colui che serve*»? Gesù poi libera dalla paura. Chi ha la certezza di essere «suo» non teme di fronteggiare un potere dittatoriale iniquo, un potere forte, un potere invasivo anche se vellutato.
Chi segue lui, cammina nella luce, e non è schiavo delle tenebre, non teme di dire la verità, anche a rischio della vita come Gesù ha fatto per primo.

«"Rendete, restituite a Cesare ciò che è di Cesare" un imperativo forte che coinvolge ben più di qualche

moneta, che dà un'anima nuova alle relazioni: restituite il molto ricevuto, date indietro, guardate alla sorgente. Vivere è restituire vita, vita che viene da prima di noi e che va oltre noi. Viviamo per restituire amore a chi con amore ci ha fatto e ci fa vivere. Come il respiro: accogli e restituisci, non lo puoi trattenere, è puro dono. "Ricevimi, donami, donandomi mi otterrai di nuovo ", scrive l'antico libro di Rig Veda» (Ermes Ronchi).

Illuminante è il fatto che il Vescovo Van Thuan dopo 13 anni di terribile detenzione da parte del potere comunista del Vietnam del Sud, ha ringraziato il responsabile della sua prigionia dicendogli che così lo aveva perfettamente allenato ad essere libero (cf. *Van Thuan, Libero tra le sbarre*).

Quindi ogni potere, economico, politico o militare, è radicalmente relativizzato.

Pilato se n'è reso conto, perché quando ha detto al Signore, condotto da lui per essere processato:

«"Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?" Gli rispose Gesù: "Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto» (Gv 19,10-11),

il Procuratore romano si accorge che la minaccia non serve perché egli è già libero e ha inaugurato il regno della libertà e della dignità dei figli di Dio. *«Il mio regno non è di questo mondo» (Gv 18,36).*

I suoi seguaci portano in sé la sua immagine e devono quindi rivelare nella loro esistenza quella luce espressa dal versetto che precede la lettura del Vangelo:

«Risplendete come astri nel mondo tenendo salda la parola di vita».

Dobbiamo portare al mondo le speranze più vive del Vangelo che oggi sono riposte nell'immane sforzo che anima i popoli per giungere a un'autentica liberazione dalla povertà che dia a tutti dignità e speranza. Questo è il servizio che ogni potere politico, economico e finanziario deve perseguire perché esista la pace nel mondo. Il cristiano è libero solo se si lascia sedurre dalla parola di Dio e la osserva nella solidarietà con gli infelici della terra. Il cristiano è libero non solo per resistere allo Stato, è libero anche per ubbidire. Lo Stato non è più un assoluto, un potere divino come era prima che si rivelasse il regno di Dio. Accettarlo e obbedirgli è anche richiesto dal dovere stesso di obbedire a Dio:



«Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse, a chi l'imposta, l'imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto».

Così esorta Paolo nella lettera ai Romani, che poi continua con il detto del debito:

«Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole perché chi ama l'altro ha adempiuto la legge» (13,7 e 8).

Il cristiano è libero per un intervento attivo perché come ha detto felicemente Paolo VI:

«La politica è la forma più alta della carità».

La frase detta da Gesù è di una chiarezza sfolgorante, **è finita infatti l'era teocratica in cui la religione era tutt'uno con lo Stato.** Sotto il simbolo del denaro si riconosce la legittima laicità di tutta la sfera civile e politica, come d'altro canto Gesù afferma con vigore l'autonomia della sfera spirituale e religiosa. L'attività del cristiano deve tendere a trasformare la realtà perché diventi sempre più rispondente al disegno di Dio e al servizio dell'uomo, per rendere a Dio ciò che è di Dio nel ringraziamento e nella lode e tutto il mondo, trasformato dalla libera attività dell'uomo, possa diventare quell'offerta gradita a Dio.

«Prendi, o Signore, e accetta tutta la mia libertà, la mia memoria, il mio intelletto, la mia volontà, tutto quello che ho e possiedo. Tu me lo hai dato; a Te, Signore, lo ridono, tutto è tuo: tutto disponi secondo la tua volontà. Dammi il tuo amore e la tua grazia, e questo mi basta» (S. Ignazio).

Anche San Pietro nella I lettera (2,16) ci esorta ad obbedire all'autorità per amore del Signore

«come uomini liberi, servendosi della libertà non come un velo per coprire la malizia ma come servi di Dio».

Tuttavia il discepolo di Gesù deve dire «no» al potere quando è in gioco la propria fede, quando lo Stato prevarica nei confronti di Dio e si erge di nuovo ad assoluto, non permettendogli più di *«dare a Dio ciò che è di Dio»*; quando offende la Sua immagine che è l'uomo con l'aborto, l'eutanasia e lo sfruttamento. Restano poi sempre tanti margini d'incertezza, tante scelte possibili sul piano concreto: decidere con chi schierarsi, per che cosa battersi di preciso, che atteggiamento prendere di fronte a un voto, uno sciopero, una lotta, un referendum, una firma, una medicina … È sempre difficile e, a volte, drammatico. Il Signore però non ci lascia soli e nella Parola che si ascolta, nell'Eucaristia che si celebra e nell'invocazione fiduciosa troviamo la luce per le scelte da compiere e *«splendere nel mondo» (Rm 13,12).*

Tutta la Scrittura ci aiuta a dare a Dio ciò che è di Dio, il salmo 99 dice:

«Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi».

Anche San Benedetto ci esorta:

«Quando ci rivolgiamo a persone autorevoli per ottenere qualcosa, osiamo farlo soltanto con atteggiamento umile e rispettoso. A maggior ragione non dobbiamo forse elevare con tutta umiltà e sincera devozione la nostra supplica a Dio, Signore dell'universo?».

La terra è sua e gli uomini sono suoi come il Signore già diceva per mezzo di Mosè:

«Voi sarete per me una proprietà particolare. Mia infatti è tutta la terra! Voi sarete me un regno di sacerdoti e una nazione santa» (Es 19, 5.6),

liberandoli così dal potere del Faraone che li teneva schiavi. Siamo del Signore:

«Questi dirà: "Io appartengo al Signore", quegli si chiamerà Giacobbe; altri scriverà sulla mano: "Del Signore", e verrà designato con il nome d'Israele» (Is 44,5).

Anche noi, che siamo stati segnati nel suo Santo Nome, dobbiamo manifestare il Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. *Dio è Amore*, quindi per dare a Dio ciò che è di Dio dobbiamo amarlo *«con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente* e amare *il prossimo come noi stessi*.

La fede vissuta è tuttavia fermento della storia e tutto ciò che è umano riguarda il discepolo del Signore: «*I care*, m'importa!» era il motto di Don Milani, mentre don Primo Mazzolari scriveva su "Adesso":

«Sul piano temporale, l'uomo cristiano, il cittadino cristiano ha la sua autonomia, illuminata e regolata dalla coscienza morale, dal Vangelo e dagli insegnamenti della Chiesa. Nessuno può spingerlo verso un'opzione politica che contraddica la sua coscienza. La Chiesa può e deve proibirci di buttarci verso movimenti anticristiani: ma non imporci una scelta politica positiva che rimane sempre aperta alla nostra responsabilità personale».

La politica non può essere neutra, deve mirare a creare condizioni con le quali ogni uomo possa sempre più facilmente realizzare se stesso in consonanza e con l'apporto di altri.

«Quando la Chiesa parla di difesa della vita, quando affronta questioni di Dottrina sociale, non sta entrando in politica, ma sta applicando il Vangelo alla vita delle persone. La Chiesa, proprio grazie a Gesù stesso, vuole affermare i valori che, credo, la vita stessa racchiude per tutti noi. Quindi, direi che, se questa è politica, l'ho fatta, ma non per intromettermi nella politica francese. L'ho fatto per insegnare ciò in cui la Chiesa crede veramente. Per quanto riguarda la concezione che la Chiesa ha della separazione tra Chiesa e politica, o tra Chiesa e Stato, non l'ho oltrepassata» (Papa Leone ai giornalisti).

La fede aiuta a conoscere l'uomo e il suo destino mentre lo stimola e lo motiva dandogli la forza di agire al servizio della giustizia per tutti con gratuità, a immagine di Colui che ama ogni uomo.

«La fede ha tre dimensioni: la fede è parola con la bocca, la fede è verità al cuore, la fede opera con i fatti» (Al Ghazali, mistico islamico sufita).

La virtù eterna della carità, mentre si affatica a superare le emozioni, ci dà la gioia dell'intima relazione col Signore, mentre la speranza, pur facendoci godere ciò che già speriamo, va oltre al presente e al vissuto dando una mano all'oscurità della fede e alla fatica della carità.

Anche Papa Leone al suo rientro dopo la visita in Francia ha dichiarato:

«Le virtù teologali sono quelle che ci permettono di dare a Dio ciò che è di Dio: la fede ci introduce all'intelligenza di Lui e ce lo fa conoscere con l'intelletto sì da poterlo amare con più slancio. La speranza ci dà l'entusiasmo di vivere con Lui cominciando già ora, mentre la carità ci unisce a Lui, indirettamente attraverso l'amore del prossimo e direttamente nella contemplazione della sua Verità, della Sua Bontà e della sua Bellezza; meditando la sua Parola che si fa cibo nell'Eucaristia».



Bellissimo è quanto ci dice S. M. Maria Maddalena de' Pazzi sulle virtù teologali:

«La fede mia si fermi nella certezza che tu stesso possiedi di te stesso.
La speranza mia si certifichi e si confermi nell'eternità.
La carità si dilati e si compiaccia nella grandezza tua, che in tutti sei;
e poi quaggiù si dilati, e attragga me a te,
***dico me, perché tutti sono in me e io in tutti»*.**

Pro manuscripto